

CINEMA ESPANSO

ITALIAN NEWBROW: UN'ARTE DI LARGHE INTESA

di Ivan Quaroni



LA "GOOGLE GENERATION" CREA IBRIDANDO

L'arte contemporanea è come un tempio esoterico frequentato da soli iniziati. Come una loggia massonica obbedisce a codici simbolici di difficile decrittazione e si fonda su un linguaggio segreto e incomprensibile agli occhi del grande pubblico, insomma su una grammatica estetica che rafforza il sentimento di esclusività di chi ne fa parte. In questa setta l'autoreferenzialità è una regola aurea, in special modo in quel

LE SUGGERZIONI DELL'IMMAGINARIO DI

particolare segmento chiamato "arte concettuale". Da qualche tempo, però, si è aperto uno spiraglio verso le suggestioni dell'immaginario di massa, dal fumetto all'illustrazione, dai videogame al cinema. Si tratta di un fenomeno in parte dovuto all'attitudine più aperta e orizzontale delle nuove generazioni, quelle che Luca Beatrice sulle pagine di "Flash Art" definiva con il termine **Google Generation**. Sono artisti abituati

MASSA: DAL FUMETTO ALL'ILLUSTRAZIONE,

alla logica del **cut & paste** digitale, cresciuti in un clima di contaminazione tra la cultura artistica ufficiale e quella popolare e pervasiva dei nuovi media. Un mix d'impulsi e influenze che il filosofo outsider Franco Bolelli interpretava, nel saggio intitolato *Cartesio non balla*, come segni dell'ascesa di una nuova antropologia pop energica, divertente, sexy e soprattutto capace di affermare nuovi valori basati sulla vitalità e

DAI VIDEOGAME AL CINEMA.

l'abbondanza di esperienze di **cross over** e **ibridazione** dei linguaggi. Qualcosa di diverso da quel microcosmo concettuale che, come afferma Bolelli, ruota intorno al detornamento e all'estetizzazione del banale. In una sequenza del film *I soliti idioti* (Enrico Lando, 2011), con Fabrizio Biggio e Francesco Mandelli, appare il dipinto *Alter Ego* di Paolo De Biasi, uno degli esponenti dell'**Italian Newbrow**, non proprio un movimen-

UNA PRODUZIONE CONTEMPORANEA A CUI

to, ma piuttosto un variegato gruppo di artisti italiani, impegnati in un'orgogliosa rivendicazione di tutto il bazar della cultura popolare: dal fumetto alla tv, passando per il cinema, il tatuaggio e la grafica punk e underground. In verità, ancor prima dell'uscita del film di Enrico Lando, l'**Italian Newbrow** proponeva una visione dell'arte contemporanea capace di infrangere le rigide barriere dell'ufficialità, tramite il recupero di

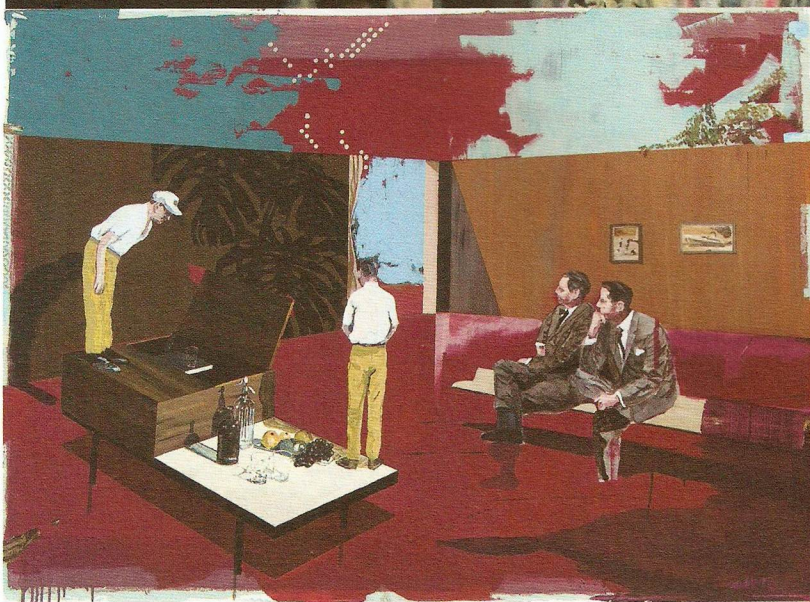
LA GENTE COMUNE POSSA TORNARE AD

fonti d'ispirazione provenienti dalla produzione dell'industria, con frequenti incursioni nell'immaginario cinematografico **mainstream** e perfino in quello indipendente. Lo scopo è di riattivare, in pittura e in scultura soprattutto, la dimensione narrativa del racconto, superando l'impatto provocato dalla tautologia dei minimalismi e dei concettualismi di fine stagione. Basta, quindi, con i pezzi di legno appoggiati al muro, con

ACCOSTARSI SENZA IMBARAZZO O SENSO

le matasse di lana furbescamente disposte in un angolo di galleria, con le foto appoggiate a terra, magari con il vetro infranto. Cose che, con buona pace del critico d'arte Francesco Bonami, fanno esclamare al pubblico: "Lo potevo fare anch'io". Il pensiero corre inevitabilmente alle *Vacanze intelligenti* di Alberto Sordi, capolavoro di perplessità e ironia che traccia un solco incolmabile tra l'avanguardia artistica e la sensibilità

D'INFERIORITÀ.





del grande pubblico e diventa, trentacinque anni dopo, uno stimolo per artisti della galassia newbrow, sostenitori di un'arte di larghe intese, a cui la gente comune possa tornare ad accostarsi senza imbarazzo o senso d'inferiorità. Agli eroi della Disney e della Dreamworks s'ispira Veneziano, rendendoli testimoni di un'epoca complessa come la nostra, travagliata da una profonda crisi economica (*Indignados*, 2012). Guarda invece a Tarantino e al *Lonesome Cowboy* di Takashi Murakami Vanni Cuoghi in *Sette pensieri saggi*, dove una variante rinascimentale dell'Uma Thurman di *Kill Bill* è impegnata a decapitare i suoi avversari in un dipinto splatter. A *La piccola bottega degli orrori* di Roger Corman (1960) è ispirato l'inquietante fiore carnivoro di Diego Dutto (*Nonmama*, 2012), debitore dell'estetica post-human teorizzata da Jeffrey Deitch, mentre guardano al cinema d'autore

Silvia Argiolas, Giuliano Sale ed Elena Rapa. La prima con una pittura lisergica e surreale, che indaga il disagio giovanile alla stregua dei film di Larry Clark e Todd Solondz: gli altri due attraverso uno stile cupo, influenzato da Ingmar Bergman, Rainer Fassbinder e Lars Von Trier. E se *Mulholland Drive* di David Lynch e *Tokyo-Ga* di Wim Wenders forniscono i titoli ai bidimensionali ritratti di Fulvia Mendini (2008), *L'ultimo metrò* di François Truffaut (1980) solletica le fantasie underground di Michael Rotondi in *Amore clandestino* (2011). L'unico tributo al cinema italiano arriva da Massimo Gurnari, tatuatore e artista feticcio della scena hip hop lombarda, che nel dipinto intitolato *In Italy we trust* condensa riferimenti al Neorealismo (Vittorio De Sica), allo Spaghetti Western (Clint Eastwood) e perfino alla tradizione del B-Movie nostrano (*Kriminal*, Umberto Lenzi, 1966).

